



SCENACRITICA.it

SCENACRITICA.it

"Seduzione irenica"

Herlitzka-Amleto
la poesia in scena

Musica francese al Festival delle Nazioni di Città di Castello

Melomania

RECENSIONI / ANNO VI - lunedì 5 settembre 2016



Il Festival delle Nazioni a Città di Castello, estremo nord dell'Umbria, ha concluso sabato 3 la propria 49esima edizione, al termine di una serie di concerti dedicati alla musica francese: ogni anno il festival si concentra quasi esclusivamente su una sola nazione, portandoci a volte in zone remote e sconosciute (come nel 2014 con una apprezzatissima rassegna dedicata all'Armenia), altre volte a culture estremamente familiari a chi segue il repertorio classico. L'anno in corso, dedicato alla Francia, non è stato certo sorprendente o curioso, giacché la musica francese, anche in Italia, è un caposaldo del corrente repertorio: da Machaut a Boulez, da Berlioz a Massenet, da Adam a Offenbach, per non dire di Debussy e Ravel, il patrimonio musicale d'oltralpe è anche da noi molto

eseguito; l'originalità del festival si è imposta per qualche scelta particolare (per esempio Gabriel Fauré) e per la notevole qualità delle esecuzioni. Una serata dedicata alla "chanson" con la voce di Petra Magoni accompagnata al contrabbasso da Ferruccio Spinetti e una serata "etnica" con la cantante del Mali francofono Rokia Traoré, hanno dato al cartellone un tocco di intelligente eclettismo, evitando troppo facili concessioni plateali. Nel concerto inaugurale l'orchestra di Digione diretta da Gergely Madaras ha deliziato il pubblico con pagine tratte dalle operette di Offenbach e nel concerto di chiusura, con l'orchestra della Toscana diretta da Joachim Jousse, anche una riproposta della pressoché inedita (e brutta) ouverture di circa dieci minuti che Verdi scrisse nel 1872 per *Aida*

non eseguita per volontà dell'autore, e recuperata postuma da Toscanini; ricordiamo ancora il duo pianistico delle sorelle Labèque per pagine di Ravel e Stravinskij e il violinista Renaud Capuçon. Una presenza anomala, quella di Catherine Spaak, già cantante leggera poi attrice, franco-italiana di origine belga, intensa voce recitante per le "Chansons de Bilitis" debussiane in una versione che dava molto rilievo al testo di Pierre Louys, d'argomento saffico, e qui declamato in lingua originale, senza canto ma con accompagnamento di più strumenti, e ancora Debussy nel recital pianistico del franco-canadese Louis Lortie (nella foto), che ha inoltre interpretato pagine poco note di Gabriel Fauré. I concerti si sono svolti quasi tutti nell'austera trecentesca chiesa di San Domenico, di buona acustica.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - lunedì 5 settembre 2016